

PLATONE, Repubblica, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 1082-1328.

In tondo la sintesi concettuale, in corsivo la sintesi narrativa, tra virgolette le citazioni, in maiuscoletto il commento, sottolineati i temi, sottolineati in grassetto i temi fondamentali.

I	1082-1103 (26)
II	1108-1131 (24)
III	1132-1159 (28)
IV	1160-1183 (24)
V	1184-1212 (29)
VI	1213-1237 (25)
VII	1238-1261 (24)
VIII	1262-1285 (24)
IX	1286-1305 (20)
X	1306-1328 (23)

LIBRO QUARTO

SOCRATE, GLAUCONE, ADIMANTO

LA VIRTÙ NELLA CITTÀ PERFETTA. CORRISPONDENZA TRA STATO E INDIVIDUO.

LE TRE PARTI DELL'ANIMA.

LA GIUSTIZIA È ARMONIA E SALUTE.

In apertura di libro Adimanto pone una questione molto spinosa: **i custodi sono felici?** E lo dice nel modo più imbarazzante possibile: “Costoro han tutta l’aria di essere dei dipendenti salariati messi lì nella Città” (419E). Mentre la maggior parte dei cittadini è libera di avere oro, argento, case belle e spaziose, i custodi hanno a stento di che sopravvivere, non possono farsi un viaggio, né regalare un dono alle amiche.

Secondo S. però non solo non è detto che pur in queste condizioni i custodi non possano essere i più felici, ma tiene a precisare che intanto l’obiettivo è quello di **costruire la Città felice nel suo complesso** e non quella in cui una parte sia felice (magari a scapito di altre).

Nel dipingere una statua si dovrà usare il nero per gli occhi, e non il porpora e anche se il porpora è considerato più bello del nero, non ha senso colorare gli occhi di porpora. L’importante è che la statua venga bella nel suo complesso e non tutte la parti possono essere colorate con il più bel colore, altrimenti nel suo complesso verrà brutta.

PER INCISO QUESTA È UNA TESTIMONIANZA DI COME LE STATUE ANTICHE VENISSERO DIPINTE, MENTRE OGGI LE VEDIAMO SOLO NEL BIANCO DEL MARMO O NEL BRUNO DEL BRONZO. CERTO LA NOSTRA IDEA “CLASSICISTA” DELLA BELLEZZA CI FAREBBE INORRIDIRE DI FRONTE AI BRONZI DI RIACE COLORATI, MA PER L’ARTE CLASSICA ERA PROPRIO COSÌ: LE STATUE ANDAVANO DIPINTE CON COLORI SGARGIANTI.

DAL PUNTO DI VISTA FILOSOFICO **PLATONE PENSA SEMPRE AL TUTTO E NON ALLA PARTE**. PLATONE È STATO SPESSO ACCUSATO DI ESSERE IL FONDATORE DELLE TEORIE DELLO STATO TOTALITARIO, VISTO COME UN ORGANISMO AUTONOMO CHE SOFFOCA I SINGOLI INDIVIDUI, ASSOLUTIZZANDO IL TUTTO A SCAPITO DELLE PARTI: È UNA CRITICA ERRATA, PERCHÉ LE FILOSOFIE CHE MUOVONO A PLATONE QUESTA OBIEZIONE NON SONO MENO UNILATERALI NELL’ASSOLUTIZZARE INVECE L’INDIVIDUO (VISTO COME IL TUTTO) A SCAPITO DELLO STATO. ANZI, IN PLATONE C’È UNA CORRISPONDENZA TRA LA DIMENSIONE DELL’INDIVIDUO E QUELLA DELLO STATO E POI UN’ULTERIORE CORRISPONDENZA CON IL COSMO. PER CUI SI PUÒ PARLARE DI MICROCOSMO-MACROCOSMO, MENTRE NELLE FILOSOFIE COSIDDETTE LIBERALI, L’INDIVIDUO È L’ASSOLUTO, MENTRE LO STATO E IL COSMO SONO SEMPLICI ACCOZZAGLIE DI INDIVIDUI. MA CHI HA DECISO CHE IL FONDAMENTO DEBBA ESSERE L’INDIVIDUO E NON LO STATO? ALLO STESSO MODO ALLORA SI POTREBBE DIRE CHE IN UN ORGANISMO VIVENTE, L’ORGANISMO È TOTALITARIO NEI CONFRONTI DEGLI ORGANI, PERCHÉ NON LI LASCIA LIBERI E NON RISPETTA I LORO DIRITTI. IN REALTÀ PLATONE SA CHE NON SI DÀ INDIVIDUO SE NON ALL’INTERNO DI UNO STATO, COSÌ COME NON SI DÀ UN ORGANO SE NON ALL’INTERNO DI UN CORPO; QUINDI OGGETTO DEL NOSTRO STUDIO NON PUÒ ESSERE PRIORITARIAMENTE L’ORGANO, MA DEVE ESSERE PRIORITARIAMENTE L’ORGANISMO, SENZA IL QUALE NON ESISTEREBBE L’ORGANO; COSÌ NON SI PUÒ STUDIARE E FILOSOFARE PRIORITARIAMENTE SULL’INDIVIDUO, PERCHÉ NON SI DÀ INDIVIDUO SENZA STATO, MA PRIMA SI DEVE STUDIARE E FILOSOFARE SULLO STATO E SOLO DOPO CI SI PUÒ CONCENTRARE SULLA PARTE. IL TUTTO VIENE PRIMA DELLA PARTE, SE IL TUTTO È UN ORGANISMO E NON UN’ACCOZZAGLIA DI PARTI. LE FILOSOFIE MODERNE, CON L’INDIVIDUALISMO, L’ESALTAZIONE DELL’IO HANNO PERSO DI VISTA IL TUTTO, LA TOTALITÀ, CHE VIENE PRIMA. CERTAMENTE È STATO PER REAZIONE ALL’INDIVIDUALISMO BORGHESE CHE SONO NATI I TOTALITARISMI TRAGICI DEL ‘900 (FASCISMO, NAZISMO, STALINISMO), MA LA COLPA NON È CERTO DI PLATONE. SI SA CHE UN ECCESSO PUÒ PORTARE RAPIDAMENTE ALL’ECCESSO OPPOSTO. PLATONE È PER UNO STATO ORGANICO E ARMONICO, NON CERTO PER UN CAMPO DI STERMINIO.

Sarebbe assurdo vedere contadini ingioiellati al lavoro. Se fossero ingioiellati, non lavorerebbero la terra e lo stesso dicasi per i ceramisti ecc. Può anche capitare che certi mestieri si corrompano per eccesso di ricchezza o di povertà (*S. ribadirà questo concetto più avanti*), ma ciò non deve assolutamente capitare per la classe dei custodi:

“In verità, per tutti gli altri operai il problema sarebbe meno serio. Finché si tratta di calzolai che siano incapaci o che siano corrotti, o che si vantino d’essere abili pur non essendolo, non ne verrebbe una gran

perdita per lo Stato. Ma vedi bene che se fossero i custodi delle leggi e dello Stato a fingere di essere custodi, mentre non lo sono, sarebbe la città intera a correre il rischio di una completa distruzione, proprio perché la sua felicità e la sua buona amministrazione sono nelle loro mani” (421A).

Bisogna mirare alla felicità della città nel suo complesso, per cui ogni cittadino starà al suo posto cercando di svolgere al meglio il compito a cui la natura lo ha chiamato. Dalla felicità complessiva di tutta la città deriverà che ciascuna classe “avrà la sua porzione di felicità, quella che la natura le concede” (421C).

Un eccesso di arricchimento determina indolenza, ozio, lusso, amore di novità e corrompe il lavoro. Lo stesso dicasi per un eccesso di impoverimento che produce trasandatezza, rozzezza e corrompe il lavoro.

Adimanto però si chiede come fa una città non molto ricca a sostenere una guerra contro uno Stato più ricco. Secondo S. uno Stato non troppo ricco, come quello delineato, non solo può sconfiggere uno Stato ricco, ma anche due, tre o più messi assieme. Uno Stato non molto ricco è come un pugile ben allenato, mentre uno Stato ricco è come una persona grassa e poco allenata. Anche se si uniscono più persone grasse, il pugile può far finta di fuggire e poi affrontarli a uno a uno e stenderli. Inoltre, lo Stato meno ricco ha buon gioco ad invitare uno degli Stati più ricchi a fare la guerra a un altro Stato ricco, prospettandogli un bottino migliore: meglio sbranare una pecora grassa che un cane secco.

Secondo S., inoltre, le città che non sono salde e unite come quella che lui sta fondando idealmente, non possono essere nemmeno chiamate Stato, ma sono accozzaglie di classi tenute insieme spesso dall’odio, dall’invidia dalle gelosia, talché questo tipo di “città” sono facilmente divisibili dall’interno.

S. SI RIFERISCE AL FATTO CHE SPESSO QUESTE COSIDDETTE CITTÀ SONO COSTITUITE DA CLASSI DI CITTADINI IN LOTTA TRA DI LORO. E ALLORA BASTA FARE LEVA SU UNA CLASSE CONTRO L’ALTRA PER DISTRUGGERE TUTTA LA CITTÀ (AD ES. BORGHESI CONTRO POPOLO CONTRO ARISTOCRATICI...). DEL RESTO TUTTA LA STORIA GRECA È COSTELLATA DA CASI DI CITTÀ LE CUI FAZIONI IN LOTTA PROVOCANO POI L’ASSERVIMENTO DELLA STESSA CITTÀ A UNA CITTÀ ESTERNA CHE APPOGGIAVA UNA DELLE FAZIONI IN LOTTA. È ANCHE IL CASO DI ATENE NEL FRANGENTE IN CUI IL PARTITO ARISTOCRATICO EBBE L’APPOGGIO DI SPARTA E OTTENNE IL SOPRAVVENTO, MA AL PREZZO DI PORTARE LA CITTÀ SOTTO IL CONTROLLO DI SPARTA, CHE AD ES. COSTRINSE AD ABBATTERE LE MURA DIFENSIVE...

NEL PARLARE DELLA CITTÀ CHE È UNA E DELLA CITTÀ CHE IN REALTÀ È DIVISA AL SUO INTERNO E CHE QUINDI È MOLTE CITTÀ CONTEMPORANEAMENTE, PLATONE ALLUDE INDIRETTAMENTE ALLA SUA DOTTRINA NON SCRITTA SECONDO CUI SEMPRE L’UNO È IL BENE, MENTRE IL MOLTEPLICE È IL MALE.

La città perfetta deve crescere fino al punto in cui le è consentito di rimanere una. I custodi devono badare anche a questo che la città non diventi troppo grande o troppo piccola.

Secondo S. il compito dei custodi non è gravoso ma commisurato alla loro natura, come ogni altro compito all’interno della città. Si tenga presente inoltre che se ad un custode (oro) nasce un figlio (bronzo), il figlio deve essere retrocesso alla classe dei lavoratori. E viceversa se ad un lavoratore (bronzo) nasce un figlio (oro), questi deve essere promosso alla classe dei custodi-reggitori.

Si ribadisce la necessità che i custodi abbiano un’educazione perfetta, si inizia ad accennare al fatto che i custodi devono avere le donne in comune (*argomento che sarà affrontato in dettaglio nel Libro Quinto*). Inoltre l’educazione non deve mutare, ma restare stabile nel tempo. S. sostiene che lo Stato si corrompe insensibilmente se muta la “musica” (noi diremmo la cultura).

SU QUESTO PUNTO UNA RIFLESSIONE CONTEMPORANEA. IL DEGRADO DELLA VITA POLITICA ED ECONOMICA CHE DA ALMENO VENT’ANNI ORMAI DILANIA LA NOSTRA ITALIA, AVENDOLA FATTA PASSARE DALLA CORRUZIONE A TANGENTOPOLI AL RISCHIO DI DISSOLUZIONE DELL’UNITÀ NAZIONALE FINO ALLE ATTUALI BANDE POLITICHE E AI TRACOLLI ECONOMICI DI QUESTI ANNI DERIVA IN PARTE DAL MUTAMENTO CULTURALE INTRODOTTI DALLE TELEVISIONI COMMERCIALI ALL’INIZIO DEGLI ANNI ’80. PRIMA DI QUELLA DATA LA CULTURA E L’EDUCAZIONE DEL PAESE ERANO CONTROLLATE DA UN’ÉLITE RAFFINATISSIMA CHE ELEVAVA IL POPOLO GRADUALMENTE ATTRAVERSO UNA SCUOLA SELETTIVA E UNA RADIOTELEVISIONE DI

LIVELLO ECCEZIONALE. IL BERLUSCONISMO HA INIZIATO LA SUA ASCESA POLITICA NON A PARTIRE DALLA POLITICA, MA A PARTIRE DALLA TELEVISIONE CHE HA DISTRUTTO LA CULTURA ITALIANA, ESATTAMENTE COME DICE QUI PLATONE SULLA CORRUZIONE INSENSIBILE CAUSATA DA UN MUTAMENTO DEI CANONI FONDAMENTALI DELLA CULTURA E DELL'EDUCAZIONE. MOTIVO PER CUI LA LOTTA AL DEGRADO MORALE, SOCIALE E POLITICO DI QUESTI ANNI PASSA DA UNA RINASCITA CULTURALE.

Una città corrotta, che ha tradito i suoi principi, avrà poi bisogno di un'infinità di leggi per evitare e contrastare tutte le corruzioni secondarie che si scateneranno.

ANCHE SU QUESTO PLATONE SEMBRA FOTOGRAFARE LA SITUAZIONE DEGLI STATI CONTEMPORANEI, QUANDO FA DIRE A S.

“Consumeranno la loro vita a fare e a correggere un'infinità di queste leggi, l'una dopo l'altra, ogni volta convincendosi di aver raggiunto la perfezione”

E ADIMANTO RISPONDE:

“Tali uomini sono sempre sotto cura, eppure non approdano a nulla, se non forse a far più gravi e seri i loro mali” (425E-426A).

Tutto sommato in una città così corrotta i più simpatici sono coloro che continuamente fanno e rifanno le leggi:

“Costoro, dopotutto, sono i più simpatici, col loro fare e rifare le leggi di cui abbiamo detto, convinti come sono di trovare la norma risolutiva contro le frodi nei contratti, e nelle attività prima menzionate, mentre non sanno che ciò equivale a tagliare la testa all'Idra” (426E).

IN UNA CITTÀ IDEALE SERVONO POCHE LEGGI CHIARE E SALDE, SCRITTE NEL CUORE DEI CITTADINI. DA QUI DERIVERANNO COMPORTAMENTI SEMPRE GIUSTI, SENZA BISOGNO DI NORMARE ASPETTI SECONDARI E DI DETTAGLIO COME L'ESAZIONE DELLE TASSE, L'USO DELLE PIAZZE, DEI PORTI, DEI MERCATI ECC.

LO STORICO ROMANO TACITO (I SEC. D.C.) *ANNALES* III, 27 SCOLPIRÀ QUESTO CONCETTO IN UNA SUA FAMOSA SENTENZA: “CORRUPTISSIMA RE PUBLICA PLURIMAE LEGES”: “TROPPE LEGGI, CORROTTISSIMA REPUBBLICA”.

A questo occorrono solo le leggi religiose sul culto. Riguardo a queste S dice di non avere conoscenza e che occorre rivolgersi all'oracolo di Delfi, l'ombelico del mondo.

S. DICE COSÌ PERCHÉ DISTINGUE UNA VERITÀ RIVELATA DI TIPO RELIGIOSO, CHE NON SI ACQUISISCE ATTRAVERSO LA RAGIONE, MA SI ATTINGE DAI PROFETI, COLORO CHE PARLANO IN NOME DEL DIO. MA IN VERITÀ QUESTA PARTE È MOLTO SBRIGATIVA. MI PARE QUASI EVIDENTE CHE PLATONE L'ABBIA INSERITA PER UN OMAGGIO ALLA RELIGIONE TRADIZIONALE. EGLI SA PERÒ CHE NELLA SUA CITTÀ IDEALE LA VERA RELIGIONE È UNA FORMA DI MONOTEISMO FILOSOFICO, CHE EGLI STESSO HA FONDATAO.

La città è fondata e S. dice: io l'ho fondata, ora vedete voi dove sta giustizia e ingiustizia, felicità e infelicità. Ma Glaucone non ci sta e chiede a S. di continuare l'analisi per mostrare loro quali sono le virtù di una tale città. S. non si sottrae al compito e prosegue l'analisi.

Le quattro virtù di una tale città sono: sapienza, coraggio, temperanza e giustizia.

SONO LE COSIDDETTE VIRTÙ CARDINALI, QUELLE CHE DAI CRISTIANI VERRANNO RIPRESE CON I NOMI DI PRUDENZA, FORTEZZA, TEMPERANZA, GIUSTIZIA.

La sapienza risiede nella scienza dei custodi, i quali fanno le migliori scelte per tutta la città. Non si tratta di una scienza parziale come potrebbe essere quella di un falegname che ha la scienza della lavorazione del legno; si tratta invece della scienza più alta quella che sa discernere il bene per l'intera città.

Il coraggio si trova ancora presso i custodi: si tratta della capacità di difendere la città in qualunque condizione senza avere alcuna paura se non quella che la città possa perire. Non importa che i singoli

cittadini siano coraggiosi o pavid, l'importante è che i custodi siano assolutamente coraggiosi. Il coraggio, come la sapienza, deriva loro da una perfetta educazione. Essi sono come una stoffa che prima di essere colorata con la porpora viene trattata con il fissativo. Il coraggio dei custodi non può essere mai lavato via, perché si è attaccato a loro grazie al "fissativo" di un'educazione perfetta. Gli altri uomini invece sono come delle stoffe che sono state colorate senza essere state prima trattate: al primo lavaggio (cioè alla prima prova dura) il colore si sbiadisce e poi va via (cioè il coraggio o altra virtù svanisce).

UNA CERTA CRITICA A PLATONE SI CHIEDE: "SED QUIS CUSTODIAT IPSOS CUSTODES?" (LA FRASE SI TROVA IN GIOVENALE, MA ERA GIÀ PRIMA UN LUOGO COMUNE). PLATONE DICE ALTROVE NELLA *REPUBBLICA* CHE SAREBBE RIDICOLO CHE I CUSTODI CHE LUI HA FORGIATO ABBIANO BISOGNO DI UN CUSTODE. SI POTREBBE PERÒ DIRE CHE IL LORO CUSTODE È L'EDUCAZIONE!

PER FARE UN ESEMPIO CONCRETO E CONTEMPORANEO: È PIÙ SENSATO COSTRUIRE SISTEMI DI PROTEZIONE, DI VIGILANZA A CATENA, DI CONTROLLORI CHE CONTROLLANO E CHE A LORO VOLTA SONO CONTROLLATI... OPPURE CERCARE DI EDUCARE LE PERSONE A NON ESSERE LADRE. GLI SCANDALI FINANZIARI ITALIANI E INTERNAZIONALI DI QUESTI ANNI FANNO VEDERE COME TUTTI I SISTEMI DI CONTROLLO FOSSERO O CORROTTI O INCAPACI DI CONTROLLARE. SE LE PERSONE NON FOSSERO STATE LADRE NON CI SAREBBE STATO BISOGNO DI NESSUN CONTROLLO. OVVIAMENTE PLATONE RITIENE CHE LA CITTÀ FELICE È QUELLA IN CUI UN'EDUCAZIONE SERIA PORTI A ESSERE SAPIENTI, CORAGGIOSI, GIUSTI E TEMPERANTI. IL RESTO VIENE DA SÉ E NESSUNO DOVRÀ CUSTODIRE I CUSTODI...

La temperanza è la capacità di moderare il desiderio di mangiare, bere e fare sesso e tutte le passioni. La temperanza è la virtù che deve essere più diffusa e appartenere a tutte le classi dei cittadini. Per S. lo Stato temperante è in un certo senso quello superiore a sé stesso, cioè capace di far prevalere la testa (parte superiore) sul ventre e basso ventre (parti inferiori). Qui già c'è un accenno a un tema che verrà ripreso più avanti le virtù corrispondono al dominio su tre parti dell'anima, che a loro volta corrispondono a tre parti del corpo.

TESTA	sapienza
PETTO-CUORE	coraggio
VENTRE-BASSO VENTRE	temperanza

La giustizia, che prima fanno fatica a trovare, ce l'avevano invece già davanti, perché essa non è una virtù specifica, ma è **l'armonia fra le tre virtù**, ed anche tra le tre parti dell'anima e tra anima e corpo. Quando ciascun cittadino svolge bene il compito che la natura gli ha assegnato e quando le classi dei cittadini sono in armonia tra di loro, lì c'è giustizia.

LO STATO È COME UN ORGANISMO. L'ORGANISMO RETTO È QUELLO IN CUI OGNI ORGANO SVOLGE IL SUO COMPITO IN ARMONIA CON GLI ALTRI.

ANCHE SE IN MODO NON PERFETTAMENTE ESPLICITO PLATONE HA GIÀ SUDDIVISO L'ORIGINARIA CLASSE DEI CUSTODI IN DUE SOTTOCLASSI, QUELLA DEI CUSTODI-REGGITORI E QUELLA DEI CUSTODI-SOLDATI (ORO E ARGENTO, SECONDO IL MITO FENICIO). È IMPORTANTE SOTTOLINEARE CHE HANNO UN'ORIGINE COMUNE E FORMANO UN UNICO BLOCCO CONTRAPPOSTO A QUELLO DEI PRODUTTORI.

Non si producono grandi danni se un fabbro diventa calzolaio e viceversa, ma se un ricco produttore, senza averne la natura diventa soldato o reggitore, si introduce l'ingiustizia e si arreca grave danno alla città.

"Lo scambio dei ruoli e delle professioni fra le tre classi costituirebbe dunque un danno irreparabile per lo Stato, e non sarebbe errato definirlo un vero attentato" (434B-C).

"Il fatto che nello Stato le classi dei mercanti, degli ausiliari e dei Custodi svolgano il loro compito [...] costituisce la giustizia e rende giusta la Città" (434C).

Il discorso sulla giustizia si era concentrato sullo Stato (Libro II) perché S aveva affermato che lì si vede più in grande la giustizia, mentre nell'individuo si vede più in piccolo. Adesso però è pronto per far vedere che

anche **nell'individuo** (più in piccolo) parlare di giustizia equivale a parlare di armonia tra sapienza, coraggio e temperanza o se vogliamo tra testa, cuore e pancia.

È un bel “problemino” dice S. vedere se anche l'anima dell'individuo ha la stessa tripartizione della Città perfetta che è divisa in tre classi. Ma Glaucone obietta: “Non mi sembra un problemino, perché forse non sbaglia il proverbio che dice: **“le cose belle sono difficili”** (435C).

IN GRECO È Χαλεπὰ τὰ καλά.

S. SA BENE CHE È UN PERCORSO DIFFICILE, CHE QUI SI LIMITERÀ A SINTETIZZARE IN FORMA SCRITTA E CHE È DESTINATO A UN BEN PIÙ LUNGO APPROFONDIMENTO ORALE.

Secondo S. le caratteristiche tipiche di una nazione, ad es. istinto guerriero dei Traci e degli Sciti, amore per il sapere dei Greci, amore per il guadagno dei Fenici e degli Egizi deriva dai singoli individui di quelle nazioni e quindi si trova già in essi, che poi lo trasmettono allo Stato nel suo complesso.

ADESSO **INIZIA LA PARTE PSICOLOGICA DELLA REPUBBLICA**. PLATONE È STATO TRA I PRIMI (SULLA SCORTA DI SOCRATE, CHE GIÀ INDIVIDUAVA IN SÉ STESSO UNA PARTE DEMONICA E UNA PARTE RAZIONALE) A CAPIRE LA COMPLESSITÀ DELLA PSICHE UMANA, CHE NON È UN BLOCCO UNITARIO, MA UN COACERVO DI FORZE CONTRAPPOSTE. PER P. LA PERSONA SAGGIA E GIUSTA È QUELLA CHE SA ARMONIZZARE QUESTE FORZE. LO STESSO PENSA IL CRISTIANESIMO ORIGINARIO, IL QUALE CON TUTT'ALTRO LINGUAGGIO DICE LA STESSA COSA, AD ES. NEL RACCONTO DELLE TENTAZIONI DI CRISTO. LO STESSO PENSA LA PSICOANALISI CONTEMPORANEA. NESSUNO PERÒ COMUNEMENTE INSEGNA QUESTE COSE E COSÌ LE PERSONE COMUNI SI TROVANO SPROVVEDUTE ED ESTRANEE A SÉ STESSO.

“Insomma si tratta di scoprire se noi con una parte della nostra anima impariamo, con un'altra ci adiriamo, e con un'altra ancora desideriamo i piaceri del cibo, del sesso e gli altri” (436A).

La dimostrazione dell'esistenza di tre diverse facoltà psichiche avviene attraverso l'esempio di chi pur spinto dall'impulso di bere, si frena (perché ad es. sa che l'acqua che gli offrono non è potabile).

La parte concupiscibile: >> vuole bere

La parte razionale: >> frena il desiderio perché sa che l'acqua non è buona

Quale delle due ha il sopravvento? Non può essere la stessa parte concupiscibile che spinge e frena al tempo stesso; quindi le parti dell'anima sono almeno due.

In un primo momento Glaucone tende ad associare la parte irascibile a quella concupiscibile, invece S. la associa a quella razionale. L'esempio che porta a sostegno è quello di un condannato consapevole di essere stato giustamente punito, che subisce i patemi del freddo, della fame, della sete senza ribellarsi. Al contrario un condannato consapevole di essere stato punito ingiustamente può adirarsi contro la situazione (che è opposta alla ragione) ed è disposto anche a lottare contro il freddo, la fame, la sete pur di vedere riconosciuta la propria ragione. L'ira segue la ragione.

QUI P. SEMBRA ESSERSI DIMENTICATO DI S.:L'UOMO GIUSTO CHE NON SI ADIRA.

Per Platone dimostrare che l'ira è più affine e vicina alla ragione che ai desideri è finalizzato a tenere unite la classe dei reggitori e quella dei guerrieri:

REGGITORI >> SAPIENZA >> TESTA

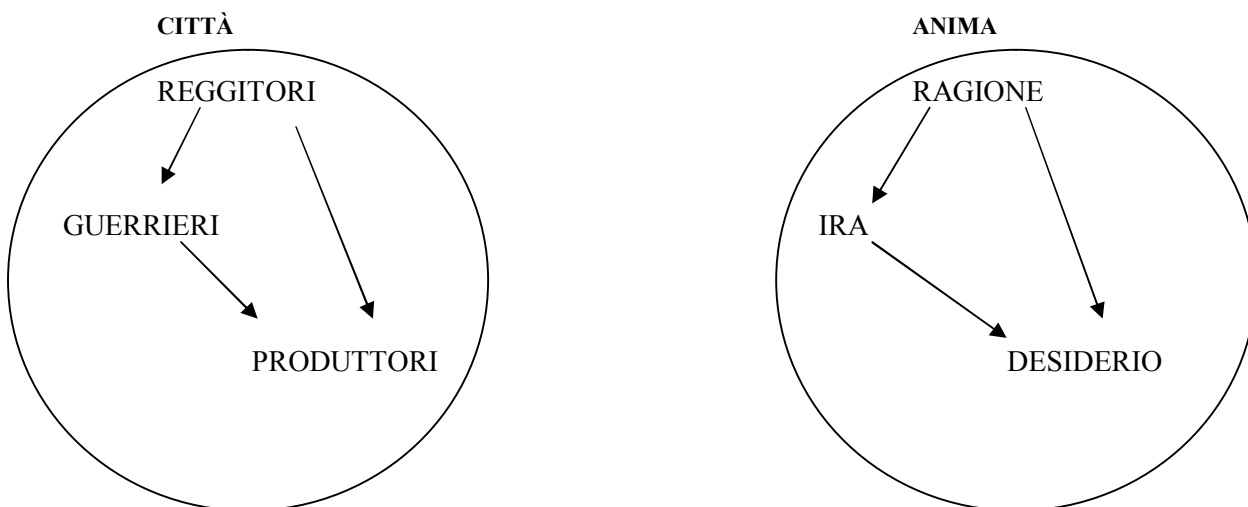
GUERRIERI >> CORAGGIO >> PETTO

S. propone però anche l'alternativa per cui le parti dell'anima siano solo due: razionale e concupiscibile. Ma a conferma dell'esistenza della terza viene l'argomentazione di G. secondo cui i bambini non hanno ancora sviluppato la parte razionale dell'anima, ma hanno già quella irascibile.

La giustizia nella città e nel singolo è la stessa identica virtù: l'armonia fra le varie parti.

SPESSE SI ACCUSA L'ORGANICISMO STATUALE PLATONICO DI SQUALIFICARE ALCUNI INDIVIDUI RISPETTO AD ALTRI, PER CUI ALCUNI SAREBBERO STOMACO E VENTRE, E ALTRI CUORE E CERVELLO. SEPPURE FAUTORE DI UNA VISIONE GERARCHICA DELLA SOCIETÀ, NON SI DEVE DIMENTICARE CHE PER P. I CITTADINI, A QUALUNQUE CLASSE ESSI APPARTENGANO, CORRISPONDONO A UNA PARTE DELL'ANIMA DELLA CITTÀ E NON AL CORPO, CHE È INVECE COSTITUITO DA CASE, PIAZZE, STRADE...

“E allora non è forse vero che alla facoltà razionale spetta, dunque, il compito di comandare, in quanto è sapiente e ha la responsabilità di tutta l'anima e a quella irascibile tocca il compito di obbedirle e di darle man forte?” “Indubbiamente” E non sarà per caso, come già prima si diceva, la fusione di ginnastica e musica a creare fra essa questa intesa, l'una dando tono e alimento con belle parole e nozioni, e l'altra conferendo calma, quiete e una certa grazia in virtù dell'armonia e del ritmo?” “È evidente” rispose. “Ora queste due facoltà, così nutrite e messe in grado di assolvere davvero bene al proprio compito per via dell'educazione, devono comandare sulla facoltà concupiscibile. Essa, invero, costituisce in ciascun uomo la parte maggiore dell'anima ed è per sua natura mai sazia di ricchezze; per tale motivo va tenuta d'occhio perché non si riempia dei cosiddetti piaceri del corpo, e, aumentata di forza e di dimensioni, non rinunci ad assolvere al proprio compito e cerchi invece di assoggettare e di sopraffare le altre due facoltà che non hanno nulla a che vedere con il suo genere, in tal modo sovvertendo il sistema di vita di tutti” (441E-442B).



“L'individuo non permette che ciascuna sua parte compia uffici che sono propri di altre, o che le differenti specie dell'anima invadano l'una il campo dell'altra, ma disponendo in buon ordine le proprie cose e prendendo il comando di sé, dandosi un equilibrio e interiormente rappacificandosi – ovvero raccordando le tre parti dell'anima come se fossero tre suoni di un'armonia: l'alto, il basso e il medio e altri ancora intermedi, se mai ce ne fossero -, legati insieme tutti questi elementi e diventando interamente uno di molti, temperato ed equilibrato, così d'ora innanzi operi, quando decida di operare, o per l'acquisto di ricchezze, o per la cura del corpo, o per qualcosa riguardante la vita pubblica, o per i commerci privati. In tutte queste cose e gli giudicherà, chiamando azione giusta e bella quella che conservi questo Stato e contribuisca al medesimo, e sapienza la conoscenza che sovrintende a siffatte azioni; chiamando invece azione ingiusta quella che dissolve quest'ordine, e così ignoranza la falsa opinione che sovrintende ad essa”. E lui: “In tutti i sensi, Socrate, tu dici il vero”.

L'ingiustizia è, al contrario, una specie di sommossa di queste tre facoltà.

“La virtù, dunque, a quanto risulta, sarebbe una specie di salute, di bellezza, di buona forma dell'anima; il vizio, al contrario, sarebbe la malattia, la bruttezza e la fiacchezza” (444D-E)

INGIUSTIZIA = MALATTIA per il principio prima esposto nel terzo libro ha senso vivere solo se c'è speranza di tornare alla GIUSTIZIA- SALUTE.

Giustizia è la salute dell'anima. Essa va perseguita sia quando qualcuno ci vede sia quando nessuno ci vede, proprio come uno farebbe per la salute.

E COSÌ SI RISPONDE ANCHE AL MITO DI GIGE. PER QUESTO QUINDI PER SOCRATE E PLATONE È MEGLIO SUBIRE INGIUSTIZIA CHE COMMITTERLA, PERCHÉ FARE INGIUSTIZIA SIGNIFICA ESSERE MALATI NELL'ANIMA, MENTRE SUBIRE INGIUSTIZIA PUÒ COMPORTARE AL MASSIMO DANNO AL CORPO. E SICCOME L'ANIMA È SOVRANA SUL CORPO, MEGLIO SALVAGUARDARE L'ANIMA DEL CORPO. MA QUESTO È UN CASO ESTREMO, QUELLO IN CUI SI È COSTRETTI A SUBIRE INGIUSTIZIA PUR DI NON COMMITTERLA. IN GENERE, INVECE, COME CI SI PRENDE CURA DEL CORPO PER LA SUA SALUTE, COSÌ SI DEVE ESSERE GIUSTI PER LA SALVEZZA DELL'ANIMA. E QUINDI QUELLO DELLA GIUSTIZIA È UN PROBLEMA DI SANITÀ, GIÀ SU QUESTA TERRA, GIÀ ORA E IN OGNI MOMENTO, COME È MEGLIO ESSERE SANI CHE MALATI, È MEGLIO ESSERE GIUSTI CHE INGIUSTI. MA GLI INGIUSTI VANNO CURATI COME I MALATI? SICURAMENTE PLATONE SOSTIENE CHE VANNO COMPATITI COME I MALATI.